

## APPLAUSI PER BELLOCCHIO AL FESTIVAL DI TORONTO

Un lungo e caloroso applauso ha salutato al Festival di Toronto Marco Bellocchio dopo la proiezione di *Buongiorno, notte*, alla sua prima trasferta all'estero dopo la Mostra del Cinema di Venezia. Un successo per il regista italiano, accompagnato dalla protagonista Maya Sansa e dal produttore Sergio Pelone, che potrebbe schiudere alla pellicola le porte di una distribuzione internazionale. Il cinema italiano (giunto in Canada grazie al sostegno di Italia Cinema, Anica, Mifed, Ice e Consolato Italiano) è stato ben accolto al festival: ottime recensioni, record di affluenza di pubblico, attenzione degli operatori nordamericani.

## a teatro

## GIOVE È UN GAGÀ E PLUTONE UN TEDDY BOY: BARBERIO CORSETTI E IL CAPRICCIO DEGLI DÉI

Rossella Battisti

È un vero peccato che alcuni spettacoli, nel più puro spirito teatrale, abbiano carattere di impermanenza, perché ci piacerebbe rividerli. In particolare, pensiamo ad alcune belle prove d'autore di Giorgio Barberio Corsetti, questo *Ariel della scena italiana*, che così bene sa muoversi su luoghi diversi dalla tradizione (e, per converso, sembra «costretto» quando si trova a teatro). Un'inclinazione confermata in *Di animali, uomini e dei*, secondo attraversamento di Ovidio e, ancora una volta, spettacolo «meticcio» fra teatro e circo, che ha debuttato al festival Ortigia di Siracusa e quindi è stato «esportato» con successo a Villa Borghese, tra le verzure, le ombre e gli zampilli del Giardino delle fontane oscure per poche rapide repliche nell'ambito del festival «Metamorfosi». Qui, tra una svettante parete di legno sulla

sinistra e piattaforme per trapezi sulla destra, si muovono i destini degli uomini toccati dagli dèi. Sono dèi capricciosi, permalosi, sempre intenti a litigare per orgoglio o per passione, deitati dalla regia di Corsetti a rivivere le loro storie antiche con grazia tutta contemporanea. *Giove è un gagà con il cappello di paglia e il bastone da passeggio*, *Plutone un teddy boy che se ne va in giro con gli occhiali scuri e la motocicletta a rapire fanciulline candide che cascano sui prati*. Cerere una signora in tacchi e sciarpa di chiffon che corre per i boschi a cercare Proserpina. Minerva e Aracne si contendono la maestria di ricamatrici in una gara di equilibrio sulla fune. Poi Minerva riconquista statura di divinità con la sua gigantografia proiettata sulla parete di legno, mentre Aracne si contorce come un ragno sul filo al

quale resterà appesa per sempre. Ogni storia confluisce in un'altra storia, in un racconto continuo fatto di micro-invenzioni, ironico, rapido a mutare di stile così come gli dèi cambiano d'umore. Le Graie sono tre clown sgraziati che si contendono l'unico occhio e l'unico dente, un terzetto di Brutus in trasferta nella mitologia tra schiacciati e piagnucoli. Belfati da un atletico Teseo, pronto a conquistare la testa della Medusa e a salvare la bella Andromeda (anche se avrà qualche problema a mettersi la cravatta per sposarsi). Saranno nozze a metà tra Almodovar e le feste zingare di Bregovic, interrotte sul più bello per una nuova avventura. Corsetti mago mescola i suoi ingredienti con mente fresca. Torna a sorprenderti (e quanto è diventato raro a teatro) con la ninfa Aretusa che scivola in una fessura

della terra e diventa fonte. Ci scuote con l'abbuffata dell'uomo che offese Cerere abbattendo il suo albero preferito e che la dea condanna a mangiare se stesso per fame implacabile. Sono miti di mille e rotti anni fa e continuano a essere temi dell'oggi: controllo ci leggi l'ecologia violata, il consumismo onnivoro, sesso smodato e violenza omicida. Ha ragione Ovidio, allora, con le cui parole si chiude lo spettacolo: sarò ricordato in eterno attraverso il mio poema. Corsetti sottoscrive. Gli attori della sua compagnia Fattore Kappa, i due raffinati musicisti (Gianfranco Tedeschi, autore anche delle musiche, e Tiziana Bertocchini), e gli otto acrobati della compagnia di nouveau cirque Les Colporteurs confermano con la loro inesaurita, acrobatica bravura.

## García: il potere è un letamaio grottesco

A Gibellina l'«Agamennone» del regista argentino, un manifesto crudele dell'oggi (11 settembre compreso)

Maria Grazia Gregori

**GIBELLINA** Nel mondo violento e politicamente scorretto del trentennale regista argentino Rodrigo García - nuova stella della regia internazionale ormai trapiantato in Spagna dove ha fondato un gruppo di rottura dall'emblematico nome di Carneceria, la macelleria, in ricordo della professione di suo padre -, non c'è posto per la pietà. Da questo punto di vista *Agamennone* - sottotitolo «sono tornato dal supermercato e ho preso a legnate mio figlio» -, in scena con successo alle Orestadi di Gibellina (dal 9 all'11 ottobre, in cartellone del Teatro Stabile Mercadante di Napoli che lo coproduce sarà all'ex Italsider di Bagnoli), liberissima interpretazione fra politica e trash della tragedia eschilea, prima tappa di un' Orestea da affidare a registi europei under 40, è un vero e proprio manifesto.

## Ricchi &amp; poveri

Un manifesto crudele, grottesco e fuori dagli schemi che si apre con due attori racchiusi in due sacchi a pelo che «partoriscono» polli e che termina con un'evocazione molto forte dell'11 settembre con le Torri gemelle e un aereo in arrivo disegnati in tempo reale da un attore sulla schiena di due altri attori nudi, mentre i polli che sono stati cotti allo spiedo per tutto lo spettacolo, vengono messi come morticini in piccole bare. Del resto il mondo di García è bianco o nero. Lo dice e lo rappresenta in modo didascalico e talvolta con violenza insopportabile attraverso agghiaccianti metafore corporali: per questo non lo dimentichiamo. Ci sono i ricchi e ci sono i poveri; i signori del mondo e i dannati della terra. Bush, Berlusconi, Aznar, Blair, Chirac, Saddam, Bin Laden, ecc. che possono essere tanti Agamennoni o Egisti e i poveracci della terra di tutte le periferie del pianeta.

La storia del mondo? Una schifosa storia di soldi che divide i popoli fra chi ne ha e chi non ne ha: chi li ha, mangia; chi non li ha, crepa. Una grande abbuffata e una terribile inedia. È successo così anche ai tempi della leggenda di Agamennone, dei Greci e dei Troiani, anche per Brecht, rispettivamente, i potenti e gli oppressi. Chi ha il potere, a partire dal potere mediatico, schiavizza, violenta, riduce ad oggetto senza dignità e anima chi non ce l'ha. C'è chi ha tutto e c'è chi «lecca il culo» a chi è più potente di lui, in una catena senza speranza che nel nostro mondo culmina con George W. Bush.

Così oggi la vera tragedia vive e sopravvive solamente nella quotidianità più degradata perché tragico vuol dire senza speranza. I ricchi se ne fregano della speranza, solo i poveri ce l'hanno anche se serve a poco. Per spiegarlo a suo figlio, lo schizzato protagonista che ritorna a casa dal supermercato dove ha fatto le spese più inutili e sbagliate si serve di ali che di

Il sottotitolo dello spettacolo dice molto: «Sono tornato dal supermercato e ho preso a legnate mio figlio»



Un momento dell'«Agamennone» di Roberto García in scena alle Orestadi di Gibellina

## cartoline di García

Da Gibellina / da Palermo / da Siracusa / da Troia, cazzo / da Ground Zero, cazzo / dall'Iraq, da Guantanamo, cazzo / una cartolina di Tony Blair con scritto: Egisto / E una di José María Aznar con scritto: il messaggero / E una di Berlusconi con scritto: Agamennone / E una di Canale 5 con scritto: Palazzo degli Atridi / E una del popolo iracheno con scritto: troiani / E una degli argentini con scritto: troiani / E una degli africani con scritto: troiani / E una dei missili Scud con scritto: Aids / E una dei palestinesi con scritto: troiani /... E una di George Bush con scritto: Agamennone / E una di Bin Laden con scritto: Egisto / E una dei russi con scritto: troiani. (dal testo di «Agamennone»)

slip (con i colori della bandiera dei paesi più importanti del mondo) di cui una sgallettata presentatrice ricorda le «grandi performance» in Kosovo o in Rwanda che ballano una lap dance mentre alle loro spalle passano immagini di desolazione. Ci si imbratta, ci si infanga in questo mondo. Magari come fanno gli attori versandosi addosso dell'uovo sbattuto per poi rotolarsi nel pane grattugiato o nella farina, nell'anguria; si costruisce una specie di elmo mascherato con la pasta condita con pomodoro, ci si tinge il corpo di nero mentre in scena le docce funzionano a pieno regime, ripulendo alle bell'e meglio i corpi degli attori. E non mancano pietà e crocifissioni che sembrano fotogrammi rubati ai film di Derek Jarman e bambini smarriti in un supermercato come nel bosco della strega...

## Squarci di schifo

Tutto fa schifo a questo anarchico che fa un teatro politico alla sua maniera: i supermercati, il cibo, i soldi. Ma l'anima nera del mondo, quella no, non si può lavare: il segno è indelebile e Dio non sa che farsene di un luogo dove è morta la pietà. Questo è l'universo di García costruito sulle accelerazioni verbali, su dialoghi spiazzanti, monologhi inquietanti e improvvisi squarci poetici quando meno te l'aspetti come nell'epilogo recitato dall'unica attrice donna «sequestrata» dentro un materasso come un volo libero da un universo concentrazionario. Uno spettacolo che farà discutere, prendere o lasciare.

pollo non hanno più nulla coinvolgendo un laido Kentucky Fried Chicken e tutto il suo personale. Ma quando alle sue spalle passano le immagini dei potenti al G8 di Genova e viene ricordata la morte di Carlo Giuliani o quella della prigionia degli afgani a Guantanamo allora il teorema di García, che è semplicistico defini-

re no global - tragedia uguale soldi, violenza, American Card, Euro, merda, sopraffazione, consumismo - è tutto chiaro. Come sono chiare le immagini da Grande Fratello mute, ma estremamente esplicite, di Silvio Berlusconi proiettate su di un maxi schermo che istupidiscono grandi e piccini prima di scatenare un'irrefrenabile

violenza. Sull'onda di un rock duro suonato dal vivo dal gruppo catalano Standstill o di aeree «fughe» di Bach, tutto si corrompe grazie alla fantasia grottesca ed eccessiva, mortuaria e terribilmente blasfema di García che crea personaggi un po' amorali e poco borghesemente raccomandabili. A rappre-

sentarli attori disciplinati e duttili oltre che incredibilmente «naturali», abituati a lavorare sull'improvvisazione, dotati di una fisicità intelligente, provocatori quel che basta anche nella loro nudità il cui solo scandalo è quello di rappresentare il «grado zero» della nostra espressività. Ecco i caschi blu dell'Onu in mini

ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E ISTITUZIONALE  
BolognaFiere

**COM-PA**  
SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO

**PER IL BUON GOVERNO  
Dieci anni  
di Comunicazione Pubblica**

**17-18-19 settembre 2003  
BOLOGNA - QUARTIERE FIERISTICO**

Con la collaborazione scientifica di: **Formez** **FTI** **FORUM PER LA TECNOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE** **COMPTON**

In collaborazione con:

Segreteria Organizzativa: Conference Service S.r.l. - Via Tagliapietre 18/b - 40123 Bologna  
Tel. 051.331466 - Fax 051.333804 - info@compa.it

**www.compa.it**

**Festa de "L'Unità"**  
Roma Colli Aniene  
piazzale Loredio  
11-21 settembre

Domenica 14 - ore 19.30  
**L'Europa tra coesione sociale e cooperazione internazionale**  
Nicola **ZINGARETTI**  
Francesco **GIORDANO**

Martedì 16 - ore 19.30  
**La giustizia in Italia: la legge è ancora uguale per tutti?**  
Antonio **DI PIETRO**  
Carlo **LEONI**  
Sandro **BATTISTI**

**OGNI SERA RISTORANTE, BAR, MUSICA DAL VIVO  
CINEMA, DIBATTITI, LIBRERIA, MOSTRE, GIOCHI, STAND**

«Il cortile» di Scimone e Sframeli: storia di vite al margine

## Amore e spazzatura

**GIBELLINA** Spiro Scimone, autore e attore, e Francesco Sframeli, formatore ormai da anni un gruppo che i festival internazionali si contendono. In Italia - per la serie che nessuno è profeta a casa sua -, non tutto è facile anche se ormai Scimone, drammaturgo fra i più interessanti del nuovo teatro e attore di forte incisività, e Sframeli, vero talento naturale (i due con il film *Due amici* hanno vinto l'anno scorso a Venezia il Leone per la migliore opera prima), sono ormai punto di riferimento di una scena forte e agguerrita in grado di dialogare con le istituzioni.

Alle Orestadi di Gibellina (a novembre saranno al Teatro India nel cartellone dello Stabile romano), il loro nuovo spettacolo *Il cortile*, nato da un testo in italiano dopo tante opere scritte in lingua siciliana, un segno non definitivo, ma simbolico di quell'andare e venire fra tradizioni diverse che è la vera linfa vitale di questo gruppo, ha convinto pubblico e critica.

Fra cataste di oggetti abbandonati e ammucchiati su di una pedana-discarica di evidente derivazione beckettiana, fra persiane in disuso, libri sfogliati, carta straccia, ruote di moto, sacchi della spazzatura (la scenografia è di Titina Maselli), Peppe (Francesco Sframeli) e Tano (Spiro Scimone) sono i protagonisti di un «finale di partita» allo stesso tempo iperrealistico e fortemente simbolico. Peppe, con il suo corpo sfigurato da ferite sanguinanti, con il terrore che un gigantesco ratto gli divorì il piede destro, è condannato all'immobilità, costretto a

dipendere dall'altro anche per i bisogni più intimi. Tano, invece, è cieco da un occhio e sogna l'amore anche se non gli resta che praticarlo in solitudine. Fra i due si sviluppa un dialogo emotivamente fortissimo fatto di sotteranei ricatti e di bisogno reciproco, che il regista Valerio Binasco tiene intelligentemente sul filo di una palpabile tensione, intesa di ricordi, di primati ormai irraggiungibili, (le più belle gambe, la più bella bocca si vanta di avere Peppe, che ricorda anche il fiorista del cortile eterno secondo in queste risibili classifiche).

Il cortile è, per questi due solitari barboni, l'ultimo baluardo di un gioco infantile che si è trasformato nell'unica possibilità di sopravvivenza: il luogo della autorappresentazione e dell'attesa: il teatro all'ennesima potenza. La loro, insomma, è una partita che è assai simile alla vita, sempre in attesa di qualcosa, che assumerà l'identità di un inquietante essere del sottosuolo dal trasparente nome di Uno (lo interpreta il bravo Nicola Rignanesi). Un tipo che ha perso dopo vent'anni il lavoro, che non può più camminare e che si muove, strisciando come un verme, in perenne ricerca di cibo per sé e per la moglie. Al di là della metafora beckettiana, dunque, nel *Cortile* di Spiro Scimone irrompe con violenza la realtà tutta originale di un'emarginazione, di una solitudine e di un bisogno disperato dell'altro esaltati da una fisicità fortissima, da uno straniamento inquietante, che lasciano il segno.

m.g.g.

**aprile**  
Il mensile

**LE MANI SULLA CULTURA  
COME LA DESTRA HA UMILIATO TECNICI  
E SPECIALISTI**

Melandri, Tranfaglia, Ravera, Chiarante, Leon  
Castellina, Acciarini, Sasso, Chiaromonte, Fisichella  
Ronga, Bernardini, Minicuci, Pacilli, Giovanardi

**IL VERTICE DEL WTO,  
LE ACROBAZIE DI BUSH, I MOVIMENTI**  
Crucianelli, Molto, Minicuci

**IN EDICOLA**

www.aprile.org - info@aprile.org  
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

**È in edicola Sandokan**



**Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto.**

In edicola tutto il mese

**l'Unità**  
quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net